

CONVEGNO SU "VOLONTARIATO E PROMOZIONE UMANA"
(Napoli-Cappella Cangiani 27/30 settembre 1975)

II° - DOCUMENTO DI BASE

del Dr. Luciano Tavazza

INALITA' DELL'INCONTRO

1) Realizzare, partendo dalla situazione storico-sociale di questo ultimo settennio, un confronto aperto e critico (sino ad oggi quasi del tutto carente) fra esperienze di volontariato vissute preferibilmente in gruppo. Esperienze di persone di ogni età, sesso, condizione - impegnate sul territorio nazionale - per la promozione umana del cittadino, nel campo della prevenzione e dei servizi socio-assistenziali.

Dobbiamo ora spiegare perchè:

- ci riferiamo in particolare al dopo '68
- preferiamo soffermarci sui servizi volontari di gruppo (1)
- respingiamo il volontariato esclusivamente giovanile o squisitamente femminile
- ci limitiamo al territorio nazionale (2)
- accentuiamo l'aspetto di prevenzione (3)
- parliamo più dei servizi sociali che di assistenza, la cui domanda anzi intendiamo ridurre, reinserendo per quanto possibile l'assistito nel ciclo produttivo.

2) Ricerca, iniziando da questo incontro, nell'assoluto rispetto dell'originalità delle iniziative, delle diverse motivazioni e matrici sociali, politiche, religiose a cui esse si ispirano (nella convinzione della non ripetibilità automatica dei modelli presentati e del loro continuo superamento) l'eventuale presenza di linee di tendenza, di ricerca, di problematiche comuni scaturite:

- = dalla prassi quotidiana del lavoro, in particolare dalle difficoltà dell'impatto con il reale, siano esse superate o meno; (4)
- = dalle acquisizioni culturali emerse dall'esperienza operativa o da eventuali ricerche teoriche connesse al lavoro sul campo; (5)
- = dalla verifica dei risultati a breve e medio termine da parte di ogni gruppo;

- = dalle precise autolimitazioni nella "quantità" che il nostro lavoro deve imporsi, per essere "efficace";
- = dal comune impegno ad una integrale liberazione dell'uomo.

Dobbiamo ora spiegare perchè:

- non ci interessa tanto la registrazione dei successi quanto una cpraggiosa messa in comune nella quale l'aspetto creativo provocato dalle situazioni (6) e l'atteggiamento critico a fronte delle realizzazioni abbiano predominanza (7);
- è insostituibile la conoscenza dello specifico contesto socio-culturale in cui l'esperienza si è sviluppata;
- gli insuccessi hanno valore di ricerca quanto le attività riuscite (8);
- la cultura da letture ha in questa occasione e come scelta metodologica minor rilievo (9).

3) Decidere se:

- a) alla luce della reciproca conoscenza fra gruppi, come protagonisti di esperienze, conoscenza iniziata durante questo convegno, specie in sede di gruppi di studio;
- b) dall'avvenuto scambio di informazioni e dal dibattito di idee in vista di un organico reciproco arricchimento operativo e culturale e di una eventuale integrazione di servizi da stabilirsi direttamente fra le diverse iniziative (10)

sia auspicabile attraverso un progetto democratico, duttile, progressivo, attraverso eventuali incontri opportunamente articolati, attraverso altri strumenti di confronto e collegamento creare occasioni di un flusso continuo di informazioni; esse consentirebbero una crescita critica delle motivazioni, degli obiettivi, delle attività di volontariato (11) nel nostro Paese, aprendoci gradualmente anche ad esperienze in settori diversi da quelli della prevenzione e dei servizi socio-assistenziali (12). La Caritas potrebbe offrirsi come "luogo di incontro e di dialogo".

Dobbiamo ora spiegare perchè:

- riteniamo fondamentale lo stabilirsi di integrazioni dirette fra gruppi;
- insistiamo su di un progetto democratico, duttile, progressivo;

- occorre costantemente inventare e abbandonare formule rivelatesi insufficienti;
- crediamo nella validità di un flusso continuo di informazioni in andata e ritorno senza il quale non si esiste;
- occorre andare al di là del nostro campo specifico e della dimensione nazionale (13).

LA FUNZIONE DELLE IPOTESI DI LAVORO

Le ipotesi di ricerca, di approfondimento di lavoro che qui presentiamo non derivano da una riflessione teorica, ma dall'analisi attenta condotta dalla "Caritas" su una serie di recenti e vitali esperienze italiane ed estere nel campo del volontariato. Costituiscono pertanto una provocazione, uno stimolo a verificare la loro consistenza, confrontarle con la propria esperienza di lavoro, ad individuare temi e spazi non investiti da questo documento di base e riscontrati invece nel quotidiano; a pensare, in termini di immaginazione e creatività per il futuro, quello che si potrebbe fare dove altri si dichiarano di essersi arrestati.

Quindi il senso del provvisorio, del precario, il desiderio di "cambiare il mondo cambiato" (senza entrare in stati di nevrosi) è la costante, il limite, la libertà della nostra ricerca. E' un tipo di umiltà con radici laiciste e religiose premessa ad ogni impegno (15).

VOLONTARIATO E REALTA' POLITICO-SOCIALE

Il volontario è interpellato dagli avvenimenti, dai bisogni della comunità, dalla situazione che lo circonda che è il terreno di cultura proprio di ogni iniziativa. Infatti la sua azione non può non essere inserita in un preciso contesto sociale, economico, politico (16).

La strategia dell'attenzione, che nasce dal suo patrimonio di credenze civili, spirituali, religiose, la visione che ha dell'uomo e del suo destino gli impongono un giudizio sul mondo che lo circonda attraverso una corretta analisi che rinuncia alle categorie moralistiche. Lo invitano ad un coerente impegno per la sua trasformazione ogni volta che è in gioco la dignità, la giustizia, la libertà dell'uomo.

La costituzione degli stati non totalitari ed antifascisti, nel no

stro caso quella italiana, garantisce uno spazio non formale a questa sua attività a titolo personale associativo.

A fronte del bisogno, negli spazi consentiti, la sua risposta è una "provocazione" ed una "proposta" concreta alla società civile ed ecclesiale perchè approfondiscano e moltiplichino nel pluralismo la partecipazione di tutti i loro membri al processo di una intgra le liberazione dei cittadini e dei credenti (17). Il volontario chiede alla società civile, per quanto concerne specificamente il settore di cui ci occupiamo in questo convegno, una struttura economica alternativa e servizi conseguenti che cessino di emarginare i deboli; alla Chiesa una diversa educazione all'impegno dei credenti nel civile e alla testimonianza evangelica per quanto viene pro mosso a "titolo di chiesa".

Il volontario è conseguentemente un agente di cambiamento democratico, comprimario del cambiamento della comunità come coscienza critica (18) dello sviluppo umano della comunità; non può mai esaurire il suo impegno nello "statu quo" e neppure nel solo dibattito dei problemi: è piuttosto promotore dei processi di sviluppo che sostengono le scelte socio-economico-culturali operate dalla comunità in cui lavora (19). Non può divenire complice silenzioso delle insufficienze riscontrate in qualsiasi sistema. Anzi egli tende a dar "voce a chi non ne ha".

Per il suo senso di appartenenza allo Stato, alla comunità, alla eventuale Chiesa, la cui fede professa, per gli obiettivi sopra citati che persegue, intende garantirsi, come sua prima preoccupazione, che l'impegno di volontariato personale e del gruppo in cui si riconosce:

- non costituisca eventuale alibi per le inadempienze dei politici e degli amministratori (20)
- non serva a contenere o ad attutire le legittime lotte ed attese del cittadino
- non sia elemento involontario di conservazione rispetto a tutto ciò che può e deve essere cambiato
- non si limiti all'intervento - isolato e tempestivo, pur indispensabile in condizioni eccezionali, ma al di là del medesimo conservi come obiettivo finale la ricerca delle cause dei problemi che affronta favorendo la loro rimozione attraverso la co-scientizzazione e la partecipazione, sia pur diversificata, di tutta la comunità all'impegno della sua liberazione. Il volontario si collega perciò a tutte quelle forze sociali che perseguono in modo non nominalistico il suo stesso obiettivo.

La presenza del volontario diviene efficace solo quando è accettata dalla comunità per il suo coinvolgimento con essa, per l'impegno ad aiutarla ad innalzare la "qualità della sua vita". Tale coinvolgersi è elemento condizionante perchè è più facile lavorare per l'altro che unirsi esistenzialmente con lui (21).

Il volontario degli anni '70 non si occupa tanto dello "sviluppo" della comunità in quanto "prodotto nazionale lordo" quanto delle medesime come "prodotto umano lordo" (22).

Egli non è un "delegato" che con un gruppo ristretto fa da paravento all'ignavia di molti o elemento di gratificazione per la inquietata coscienza dei benestanti dell'ambiente. Non è un donatore a senso unico con conseguente "emarginazione verso l'alto". Infatti, oggi nessuno promuove, libera, coscientizza, ma ci si promuove, ci si libera, ci si coscientizza attraverso una esperienza solidale. Il volontario ha appreso dal quotidiano che è nel ricevere, nel ricercare insieme, nell'imparare a servirsi di tutte le occasioni di promozione offerte dalla società che ci si realizza "come comunità", piuttosto che nell'impegnarsi a fare "programmaticamente comunità". Egli avverte di lavorare in un tipo di società caratterizzata, negli interventi dei servizi sociali, da un calo delle motivazioni personali ma invece aperta e disponibile all'arricchimento di una etica sociale. L'educazione di tutti al volontariato piuttosto che l'educazione del singolo volontario tende costantemente e solidariamente ad aumentarla, equilibrando così le spinte di interventi istituzionali connessi alla professionalità, al funzionariato, alla burocrazia.

Il volontario assume un impegno che riguarda tendenzialmente tutto l'uomo e dunque tutta la sua promozione. L'intervento anche quando è necessariamente settoriale, perchè risponde ad un preciso piano di priorità, determinato da una corretta risposta ai bisogni emergenti in un determinato momento storico e sociale non dimentica la globalità del riferimento, a tutto l'uomo, colto primariamente nel suo contesto familiare. Per questo molte esperienze di volontariato puntano ad intervenire sulla famiglia come unità organica di vita piuttosto che sugli specifici bisogni settoriali dei suoi membri.

Se infatti in questo incontro affrontiamo l'esperienza di volontariato nel campo della prevenzione sociale e dei servizi socio-assistenziali ciò avviene in considerazione di una particolare situazione nazionale e della difficile congiuntura internazionale; esse spingono i volontari ad agire in un settore nel quale quotidianamente si riducono in modo drammatico i già deboli poteri delle classi sociali economicamente e civilmente più emarginate; di tali classi

occorre assumere qui, ora, e subito una concreta se pur parziale difesa.

In un momento in cui sia sul piano socio-economico che in quello giuridico il concetto e i limiti del pubblico e del privato tendono ad evolversi e talvolta ad integrarsi o a sfumarsi, il volontario rivendica, in tutti i campi garantiti dal dettato costituzionale, un adeguato spazio di libertà e i necessari supporti economici ogni qualvolta venga obiettivamente riconosciuta la pubblica utilità del suo intervento, la scelta di destinatari con criteri non discriminatori, la serietà dell'iniziativa promessa, la garanzia di preparazione del personale che l'assume.

Proprio per adempiere a queste finalità il volontario non diventa mai, violando la libertà e magari la momentanea fragilità del cittadino in stato di bisogno, strumento di proselitismo politico, religioso, sindacale o comunque agente di un peggio ideologico preconcetto, esportatore di sue scelte ed abitudini (23).

IL VOLONTARIATO E I SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI

Il volontariato può dare liberamente il suo apporto ad iniziative pubbliche e private. L'esperienza ci ricorda che anche iniziative originali, personali e collettive al di fuori di questa correlazione, hanno originato situazioni di profonda innovazione nei contenuti, nei metodi, negli obiettivi, realizzando attività di supplenza, di surrogazione, di integrazione, di anticipazione, di vera e propria rivoluzione dei criteri ispiratori dei servizi socio-assistenziali.

Non possiamo però non rilevare che la continuità del volontariato e la sua efficacia è particolarmente garantita nel contesto della pianificazione dei servizi sociali allorchè detti servizi, per utilizzarli organicamente, si danno serie strutture permanenti al fine di impiegare con frutto le energie di questi collaboratori ausiliari che inevitabilmente si avvicendano con larga mobilità. E' ormai chiaro che soltanto utilizzando il volontariato si potrà dare - ad un sistema di servizi sociali aperti a tutti - la flessibilità, l'estensione, l'articolazione necessaria, nonchè il dovuto controllo democratico. Se all'interno dei servizi sociali il volontariato assolve compiti ausiliari e realizza in sostanza quell'estensione dei servizi cui si accennava, il ruolo che il volontario può assumere e che in alcuni paesi ha assunto, è di altissima ed esclusiva responsabilità: il controllo "civico" dei servizi sociali.

In questo contesto, in servizi sociali che possono dirsi tali sia perchè esprimono "la volontà sociale" di assumere determinate responsabilità, sia perchè le strutture portanti sono date dagli operatori professionali, il volontariato trova una delle sue ragioni di essere, la guida necessaria, la possibilità di qualificarsi, i programmi sul quale misurare il proprio contributo (24).

Sembra dunque che un volontariato sempre criticamente attento agli inviti, che gli vengono rivolti, trovi uno dei suoi corretti e produttivi inserimenti nella programmazione degli enti locali, ottenendo una ottima esaltazione del suo ruolo.

IL VOLONTARIATO E LA COMUNITA' ECCLESIALE

L'apperto dei credenti nel campo del volontariato oltrechè esplicarsi in normale testimonianza - all'interno delle iniziative pubbliche o private - sarà tanto più efficace per l'intera comunità quando - promosso a titolo di chiesa - non si porrà in posizione di concorrenza, parallelismo e, al limite e peggio, di controtestimonianza rispetto al dettato evangelico. Potrà invece mostrare, come impegno storico-profetico di una comunità di credenti e di uomini di buona volontà, con una particolare gratuità e duttilità nell'abbandonare i campi di intervento ormai esauriti, nell'aprirsi a nuove e più difficili prospettive nell'anticipare sperimentando il futuro intervento dei servizi statali, nello svolgere compiti che le strutture pubbliche non potranno forse mai accollarsi (25).

Appare indispensabile per l'attuazione di questa strategia una attenta conoscenza della situazione in loco, una sua puntuale valutazione, il computo realistico delle risorse impegnabili, un preciso piano organizzativo, la verifica a scadenze fisse dei risultati (26).

La larga e meritoria opera di supplenza che soprattutto la chiesa cattolica ha dovuto spiegare per il passato in Italia, e che ancora oggi esplica sia pur in diversa misura e qualità nel settore socio-assistenziale, ha spesso condotto a confusione tra opere di misericordia ed opere assistenziali (27), tra quanto dovuto a titolo di carità ed a titolo di giustizia, dando così talvolta vita a situazioni di frizione tra strutture statali ed iniziative promosse dall'animazione religiosa. Ciò rischia di inquinare ancor oggi nella pratica e nella stessa concezione dei fedeli il contenuto e la manifestazione del loro volontariato anche nel quadro dei rapporti fra diritto originario della Chiesa all'attività assistenziale

le e dovuto rispetto all'autonoma sfera statale (28). Occorre dunque un'attenta riflessione giuridica, teologica e pastorale sull'argomento che tenga conto anche della complessa esperienza storica italiana, riflessione capace di restituire al volontariato, che si ispira a motivi di fede, il suo ambito proprio, una precisa identità e ruolo nel quadro della moderna società italiana.

Il volontariato ha dunque un duplice obiettivo nel settore della prevenzione sociale e dell'assistenza: quello di moltiplicare gli interventi preventivi risalendo alle cause, quello di ridurre in ogni modo la domanda assistenziale, reinserendo per quanto possibile il soggetto nel ciclo produttivo o, al limite, nei meccanismi della sicurezza sociale. Adempiuti così i debiti fondanti della giustizia e della solidarietà, contribuisce alla crescente umanizzazione degli interventi.

Non mancano in Italia preziose esperienze di volontariato promosse su sollecitazioni filantropiche, sindacali, sociali, politiche che hanno spesso contenuti, obiettivi, metodi, spirito di dedizione e di disinteresse con caratteristiche comuni o simili a quelle realizzate sulla base dell'animazione religiosa del mondo cattolico o di testimonianza cristiana.

Si avverte nello spirito ecumenico ed in quello conciliare e dei due Sinodi dei Vescovi del '71 e del '74 e dall'esperienza dei gruppi l'opportunità di una messa in comune dei rispettivi problemi, di una più esatta puntuale reciproca informazione e collaborazione alla ricerca delle non poche motivazioni che secondo K.Ranher "rendono tutto il religioso umano e tutto l'umano religioso".

Il volontariato si presenta oggi in Italia, dopo un lungo difficile e complesso cammino:

- sempre meno legato a motivazioni eccezionali (emergenze civili), emozionali (fatti a caldo) stagionali (campi estivi), di compensazione psicologica dei promotori (autocompiacimento)
- sempre meno stimolato da motivazioni negative (conservazione dell'ordine) da pressioni esterne (offerte di fondi), dall'idea di fare del bene (frutto di un paternalismo culturale in patria, di neocolonialismo all'estero)
- sempre meno occupazione gratificante del tempo libero (etica dimidiata) limitato al mondo dell'emarginazione (volontariato per i poveri) attività marginale alla periferia della propria vita e soprattutto della propria coscienza (hobbies del benpensante).

Va assumendo sempre più in coloro che si muovono per animazione d'ordine laicista o religioso, la forza di un dovere del proprio stato.

Quali siano le strade del suo avvenire dovrà dirlo, dopo matura riflessione, questo Convegno da cui attendiamo il contributo insostituibile che può provenire soltanto da chi ha vissuto di persona il volontariato e quindi può ipotizzare il suo domani.

BIBLIOGRAFIA E NOTE.

(1) E' infatti constatazione diffusa da parte dei gruppi che il volontariato del singolo, dell'isolato non scalfisce normalmente l'ambiente; infatti non ha un retroterra di continuo arricchimento dialettico, occasioni di verifica, sostegno ed approfondimento delle motivazioni, integrazioni interdisciplinari ecc. Statisticamente il singolo risulta meno continuo nell'iniziativa, più soggetto a crisi e a manifestazioni di rigetto da parte della comunità. Nel settore giovanile questo fenomeno è poi rarissimo.

(2) Se privilegiamo quanto avvenuto dopo il 1968, non riteniamo che questo sia l'anno zero!. Basti leggere: "Bibliografia italiana del servizio sociale 1945-1965" Collana studi e ricerche - A.A.I. a cura di Corsini Florea Urbini.

Saraz Massimo: "Partecipazione dei giovani italiani alla attività volontaria nel '66 e nel '68 sul tema: "Protesta e partecipazione della gioventù in Europa". Saraz Massimo in "Vie Assistenziali" n.33 1967 e n.5 1967. Nella rivista: "Gioventù italiana" n.1 1968; in "Gentes" ottobre 1966.

Il limitarsi al territorio nazionale, per questo primo Convegno, non è suggerito solo dalla scelta di un campo prioritario ben preciso, ma dalle esperienze internazionali di gruppi italiani e stranieri che, nei loro ultimi documenti, raccomandano l'importanza di una prima fase di attività all'interno del proprio Paese di origine. (Vedi atti della "XVIII Conferenza delle organizzazioni di servizio internazionale volontario"

- 8/13 febbraio 1973. Gana) dal Notiziario C.O.S.V. (Comitato Coordinamento Organizzazioni Servizio Sociale - Roma, Via Padova 33) n.31 del gennaio 1974.

- (3) Il nuovo volontariato infatti è attualmente orientato ad affrontare i problemi, sia pur rendendosi conto delle sue possibilità limitate, alle "radici", preferisce impegnarsi nella prevenzione che anticipi il verificarsi del fenomeno della emarginazione o impedisca, se già avvenuto, il suo ripetersi. Per esempio nel campo carcerario si combatte più volentieri la battaglia del tempo libero e del lavoro nei quartieri periferici che non quella dell'assistenza in carcere. Si punta con forza ad aiutare il carcerato nel trovare soluzioni appena uscito perchè non rientri "nel giro" anzichè seguire la sua famiglia durante la detenzione con interventi che vengono definiti dai gruppi come "paggliativi".
- (4) L'impegno di ricerca che verrà sviluppato nei gruppi secondo confronto di esperienze in campi di azione ben delimitati (drogati, carcerati, minori abbandonati, anziani, ecc.) ha appunto la funzione di favorire anzitutto l'emergere le linee di tendenza nel lavoro concreto di settore, per poi giungere alla verifica di eventuali sintesi nel mondo della prevenzione sociale e dell'assistenza.
- (5) Circa la matrice ideologico culturale dei gruppi si veda: A.A. V.V. "La politica dei gruppi" ed. Comunità Milano 1970 pag.317. Inchiesta ISVET documento n.45: "I giovani e la politica" pag. 144 Roma 1973. Contiene una buona analisi dei gruppi spontanei. Circa le diverse matrici che ispirano anche all'estero il volontariato si veda P.Bouman: "Aspetti ideologici del servizio volontario", comunicazione per la XVII Conferenza sul servizio volontario internazionale. Varna - Bulgaria 6.11.1970. "Volontari perchè?" fascicolo a cura del C.O.S.V. Roma 1972. Dall'esperienza operativa cambia continuamente all'estero e in Italia il concetto di volontario. Si veda: "Il nuovo volontario" a cura del C.O.S.V. ottobre/novembre 1960. Si veda per l'esperienza italiana De Menasce - Busnelli-Pini-Tavazza nel ciclostilato n.1 della Caritas a seguito del 1° Seminario sul tema: "Il volontariato nell'assistenza". Roma 2/5 gennaio 1975 (si può richiedere alla Caritas Italiana - Via Colossi, 50 - 00146 Roma).
- L'A.A.I. sta seguendo da anni il settore con una ricca pubblicistica. Si vedano in particolare le riviste: "Assistenza d'og

gi" e "Vie Assistenziali" dal 1967 in avanti. "Prospettive assistenziali" dal 1970 ad oggi.

L'E.N.P.M.F. ha riservato ampio interesse alle esperienze di volontariato. Si veda in "Ragazzi d'oggi" dal '67 ad oggi.

(6) Scarsini G.: "Credere con le mani" rivista: "Nigrizia" 1970.

Si veda il ciclostilato n.2 edito dalla Caritas in occasione del 1° Seminario già citato. Vi si confrontano sette esperienze diversissime. Si ritiene che ne esistano in Italia più di mille di cui si conosce ben poco e sulle quali è indispensabile per il futuro condurre un'indagine sociologica e pastorale.

Per l'originalità ed il valore della proposta, che appartiene appunto al "Creativo" si veda: "Volontariato e servizio sociale" nella rivista quindicinale: "Prospettive sociali e sanitarie" n.1 del 15 gennaio 1975.

Ciclostilati della "Comunità di S.Egidio" pubblicati in occasione dell'incontro promosso a Roma l'8.6.75 che vide riuniti oltre 700 volontari di detta comunità. Richiedere a: Comunità di S.Egidio - Piazza S.Egidio, 3/A - Roma.

Si studino come esempi di "creatività" per esempio:

- "Gli equipaggi della speranza" (notizie Armando Corsi - Piazza San Lorenzo 9 - Firenze)
- "Gruppo Abele"-P.zza S.Teresa, 23 - Torino (notizie Luigi Ciotti).
- "Centro italiano di solidarietà" (notizie Mario Picchi - Piazza B.Cairolì, 118 - 00186 Roma). Si veda in particolare il documento sulla droga, edito, dai centri di solidarietà e dai gruppi che operano in oltre 20 centri italiani.

(7) Tanto più necessaria per la stessa funzione che il volontariato vuole e deve assumere a fronte della comunità. Si veda: "Il servizio volontario come partecipazione critica per lo sviluppo della comunità". Aglieri-Rinella M. - in "Terzo Mondo" n.11, marzo 1971.

(8) La debolezza del nostro lavoro, il ripetersi di errori, lo sperpero di mezzi economici ed umani (così limitatamente a nostra disposizione) è dovuta in buona parte alla mancanza di coraggio nel verificare e denunciare gli insuccessi, analizzando le cause rendendo pubblici gli ostacoli non superati o non superabili. Non esistono oggi in Italia, anche nel campo della sociologia ufficiale, che pochissime storie di peraltro conosciutissimi insuccessi, di cui invece l'opinione pubblica parla quotidianamente. Anche per questo alcuni ambienti cattolici perseverano

in un attivismo sterile e controproducente anche se autenticamente impegnato nel desiderio di "fare del bene": sembra che a pochi interessi verificare se "fanno bene" le cose che fanno.

- (9) Proprio per mantenere un'indispensabile contatto anche con la ricerca culturale è stata distribuita all'inizio del Convegno una "Bibliografia ragionata sul volontariato" a cura di P. Giovanni D'Ercole; si tratta di uno dei contributi più completi su questa tematica editi in Italia. A detta Bibliografia rimaniamo per un approfondimento più organico del "Documento di base".
- Altra bibliografia può essere fornita su richiesta al C.O.S.V. (Via Padova 33 - 00161 Roma).
- Per l'America Latina preziosi riferimenti bibliografici nel volume fondamentale per l'iniziativa del laicato cattolico di Armando Oberti: "Il volontariato segno di liberazione". '74-Roma.
- (10) La Caritas, per lo spazio istituzionale che le è affidato intende adempiere mandato di ricerca, promozione, sensibilizzazione, coordinamento, ma non intende creare sovrastrutture fra i gruppi.
- (11) La polverizzazione che esiste oggi in questo particolare settore del volontariato è testimoniata non soltanto dall'esistenza di una pubblicistica per lo più emotiva superficiale, non documentata, ma dal coesistere anche in piccoli e medi centri italiani, di iniziative che si ignorano, si sovrappongono, sono talvolta in non concepibile concorrenza, lasciando scoperto invece aree dove lo Stato potrà arrivare con una sua efficace presenza forse fra 5 e più anni.
- (12) Si rifletta per esempio sulla ampiezza dei problemi investiti dal volontariato nel "VI° Seminario sul servizio volontario in Europa". Notiziario C.O.S.V. n.38 dicembre 1974.
- Si veda anche "XVII Conference Internationale de l'action sociale". Nairobi 1974 - ed. Atti del Consiglio Internazionale dell'azione sociale. 9, Rue Chardin - Parigi - pag.193 e seguenti.
- (13) Molti problemi odierni del volontariato italiano erano già stati affrontati a livello internazionale con almeno un lustro di anticipo. Un esempio: "Documento finale del IV° Seminario internazionale sul servizio volontario a breve termine", Holte 1969. Si veda ancora: "Carta universale del servizio volontario" XVI Conferenza delle organizzazioni private del servizio volon

tario-dicembre 1968. Il testo è riportato nella rivista: "Regno documenti" n.181 del 1969. Tale documento pur fondamentale nel la storia del volontariato è ritenuto oggi già superato per le realtà emerse nell'ultimo quinquennio dell'esperienza. "La figura del volontario" documenti per il Convegno di studio del 13/14 marzo 1971 a cura del centro studi della Cooperazione Internazionale.

C.C.I.V.S. - F.A.O.: "Involve an Action guide for a volunteer". IRAT - Print, Londra 1971.

"Volunteer?" Chicago - USA - 1971.

- (14) I documenti più importanti che illustrano queste esperienze saranno pubblicati dalla Caritas che ha iniziato col 1975 una ricerca sulle attività di volontariato in Italia. Chiunque ha interesse a contribuire all'indagine può scrivere alla Caritas Italiana - Via Colossi, 50 - 00146 Roma.
- (15) R.Dumont: "L'umiltà del cooperante"; dalla rivista francese "Esprit" che ha dedicato un numero monografico al tema: "I cooperanti (nostri volontari) e la cooperazione". n.7/8 del 1970 pag.169 e seg.
- (16) E' quel contesto che in forma sintetica e piana ci ricorda il Presidente della repubblica nel suo libro: "La società italiana e le sue istituzioni". Mondadori 1975 e che il Presidente del Consiglio On.le Moro illustrava al Paese nel discorso di presentazione del nuovo Governo nel luglio del 1974.
- (17) Per la società civile occorre fare riferimento a tutta la pubblicistica di questo ultimo quinquennio sulla riforma dei servizi assistenziali sino al lavoro svolto dalla Commissione interpartitica presieduta dalla On.le Cassanmagnago che ha terminato le sue sedute in luglio presentando i risultati in Parlamento. Per la società ecclesiale occorre esaminare in particolare la pubblicistica sviluppatasi dopo il Sinodo dei Vescovi sui problemi della giustizia (1971), sino al recente documento della C.E.I. su: "Evangelizzazione e promozione umana" che apre in proposito una riflessione-dibattito di tutte le Chiese locali italiane nel 1975/76.
- (18) Saraz M. "L'esplosione estiva del volontariato giovanile". In "Gioventù italiana" n.1 del 1968. Dall'articolo risulta che per sino il volontariato "stagionale" avverte le tensioni che abbiamo indicate. "Documento del Comitato di studio sui problemi della gioventù" promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Roma 1968.

- (19) Troviamo puntuale riscontro anche nella problematica europea. Si veda: "VI° Seminario del servizio volontario in Europa" Notiziario C.O.S.V. 1970.
Herder Camara: "Non c'è sviluppo senza l'apporto della gioventù!" al Convegno sul tema: "Gioventù e sviluppo" Salisburgo 1970.
- (20) E' indicativo che la relazione di apertura della XVIII Conferenza Internazionale del servizio volontari svolta nel 1973 nel Ghana tenuta dal rappresentante dell'UNESCO Arthur Gillette abbia questo titolo: "Il volontario e la giustizia: un alibi? Un catalizzatore?". Il suo contenuto è attualissimo. Notiziario COSV n.31 del 1974 Roma.
- (21) Molti gruppi dimostrano di aver fatte proprie, con equilibrio le tesi di Paulo Freire: "La pedagogia degli oppressi". IDOC Documento Nuovi Mondadori 1963, quelle della teologia della liberazione ed il tipo di animazione cristiana che si riscontra nei volumi della Collana A.S.A.L.
- (22) Sono continui nei gruppi i richiami critici alla passata illusione della liberazione attraverso lo sviluppo economico, che ha contagiato a suo tempo anche i grandi organismi internazionali. I volontari che si rifanno alla matrice cattolica si riferiscono largamente alle intuizioni di Don Milani sulla necessità di impegnarsi piuttosto per "la qualità della vita". Circa la partecipazione della Chiesa all'innalzamento di questa qualità è esemplare l'articolo del Presidente della Repubblica della Tanzania apparso sul n.49 del 1973 della Rivista: "Informations Catholiques Internationales" dal titolo: "La Chiesa deve accettare oggi che lo sviluppo significhi ribellione!".
- (23) Dal documento finale della XVII Conferenza Internazionale sul servizio volontario di Varna 1970. Circa il tipo di "dominazione" che il volontario può portare con sé all'estero (ma noi riteniamo che in forme più finemente camuffate il fenomeno si verifichi anche a livello nazionale) si veda: "Sulla cooperazione e i cooperanti" di Fathalla Oualau, pag.151 e seg. n.7/8 1970.
Circa il dialogo fra civiltà e persone si veda Paolo VI lettera Enciclica "Populorum Progressio" paragrafo 70 e seg.
Sulle difficoltà di salvare questo rapporto si vedano le significative ammissioni anche per il campo internazionale contenute nel volume: "Associati nello sviluppo" Pearson L.B. edizioni Abete 1970, Roma.

- (24) Ci si è serviti largamente per sintetizzare il parere dei gruppi dell'articolo anticipatore scritto da Angela Zucconi sul tema: "Il volontariato nel lavoro sociale" in Assistenza d'oggi n.6 1967.
 Scarpellon: "Ruolo del volontariato nel contesto sociale" in "Terzo Mondo" n.11 del 1971.
 Fondazione Zancan: "Assistenza privata e volontariato nelle prospettive dell'assetto regionale" a cura di Fabio Fiorentino. Padova 1970.
 Si vedano anche Atti del Seminario del 1971.
- (25) Conciulium - Rivista internazionale di teologia n.4 del 1973 - Querignana Brescia. Studio monografico sul tema che sta a monte degli argomenti più limitati affrontati in questa relazione: "Impegno politico della parrocchia cristiana".
 Atti del Convegno romano sulle: "Attese di giustizia e carità", rivista diocesana di Roma numero unico Vicariato 1974. Relazioni di De Rita, Riva, Tavazza.
 Fondazione Zancan: Seminario sul tema "Significato e modalità della presenza dei cristiani nei servizi sociali". Lezioni di Nervo, Moiola, Pasini. E' il contributo più recente e valido su queste tematiche. Malosco agosto 1975, documenti ciclostilati. Richiedere a Fondazione Zancan, Riviera Tito Livio - Padova.
 Tavazza: "La religiosa operatrice sociale di fronte alle problematiche assistenziali" nella rivista: "Religiose nei servizi sociali" n.1 - 1975.
 De Giorgi: "Schema per un ripensamento occasionale non sistematico dei limiti sottesi alle istituzioni". Nella rivista: "Animazione sociale" n.7, 1974. Si tratta della rivista forse più ricca nel dibattere a livello teorico e ad analizzare a livello di esperienze i problemi del volontariato. Editoriale Periodici Democratici - Piazza di Pietra, 31 - Roma.
- (26) Le riviste salesiane "Dimensioni nuove" e "Note di pastorale giovanile" hanno dedicato in questo ultimo biennio particolare attenzione alla analisi di esperienze concrete di volontariato. Si veda anche: "L'altra estate dei giovani" autori vari, editrice L.D.C.
 Interessante l'apporto di "Animazione sociale" sul piano di più complesse analisi di iniziative promosse anche a titolo non ecclesiale: n.10 del 1974 pag.104/112; n.8 del 1973 pag.130/140; n.11 del 1974 pag.112.

Quaderno di animazione sociale: "Istituzioni sì, istituzioni no" editrice Celuc, Milano.

- (27) De Menasce: "Integrazione fra autorità e competenza professionale nella programmazione pastorale". Quaderni della Fondazione Zancan n.14. Nuove prospettive troviamo nel documento torinese: "Iniziative assistenziali per bambini, adolescenti, affidamento familiare, comunità alloggio, centro base". Tipografia Alzani - Pinerolo 1973.

P.Bartolomeo Sorge: "Gli interrogativi dell'associazionismo cattolico". Civiltà Cattolica 1975.

"Concilium" rivista teologica internazionale numero monografico su: "I giovani e l'avvenire della Chiesa". n.6 1975.

- (28) Uno studio importante è quello di G.Perico: "Riforma assistenziale e istituti religiosi di assistenza" in Aggiornamenti Sociali 1974.

Si veda ancora Perico in "Aggiornamenti sociali" n.4 del '71 e del n.2 del 1975. Il volontario troverà in questa rivista elementi di informazione obiettivi e problematici per l'analisi del settore in cui opera in Italia e per una adeguata comparazione con esperienze estere.

A.A.V.V.: "Servizio Sociale parrocchiale" Quaderno n.16 della Fondazione Zancan, contributo di Lina Sarti sul Volontariato.

M.Agnese Censi: "Problemi di inserimento di servizio sociale in una parrocchia". Rivista "Orientamenti pastorali".

Avv.Merlini: "Proposte di legge nel settore dell'assistenza e della beneficenza e loro incidenza nelle libera istituzioni di volontariato" relazione al XXII Congresso delle Misericordie d'Italia - Sassari 4/5 ottobre 1975.

Luciano Tavazza: "L'assistenza dallo Stato e dagli Enti Nazionali alle regioni, agli Enti locali, ai cittadini". Atti del Convegno di studio sull'assistenza. Centro Nazionale Economi di Comunità - Roma 25 maggio 1973 - Via Palombini, 6 - Roma.